

→ **Omicidio Rostagno** Il pentito avrebbe dovuto testimoniare ieri in videoconferenza

→ **L'imbarazzo della procura** Il pubblico ministero: «È stato un difetto di comunicazione»

# Spatola non è in aula È morto da 4 anni

L'annuncio dato dal pm Francesco Del Bene, in apertura di udienza. «Un difetto di comunicazione», la spiegazione. Maddalena Rostagno: «Abbiamo aspettato 23 anni per avere un processo...».

**VINCENZO RICCIARELLI**  
TRAPANI

Era stato citato come teste d'accusa nel processo per l'uccisione di Mauro Rostagno ma ieri il pm Francesco Del Bene, in apertura d'udienza, ha comunicato che il pentito Rosario Spatola è morto, senza specificare quando. Solo nel tardo pomeriggio si è accertato che la morte del collaboratore di giustizia, classe 1949, allontanato dal servizio di protezione, condannato e quasi dimenticato, in realtà risale addirittura a quattro anni fa. Era il 10 agosto del 2008, ma nessuno ne sapeva niente. Un «difetto di comunicazione», come si sono affrettati a puntualizzare dalla Procura. «Tutto è stato assurdo, tutto scandaloso, nella storia di Mauro - ha commentato Maddalena Rostagno, figlia del giornalista ucciso il 26 settembre del 1998 - Abbiamo aspettato 23 anni per avere un processo. E oggi pretendo che in aula, oltre a chiamare i testi defunti, si arrivi alla verità».

Quello di ieri è l'ennesimo colpo di teatro che ha avuto come un protagonista Rosario Spatola, un uomo che non finiva mai di stupire. A sentire lui la mafia e la politica inquinata non avevano segreti. Ma i veri pentiti importanti, a cominciare da Giovanni Brusca, hanno detto più volte di non averlo mai conosciuto. Spatola aveva riempito verbali su tante vicende nel corso di una collaborazione a fasi altalenanti cominciata con Paolo Borsellino, al tempo in cui il magistrato ucciso nella strage di via D'Amelio dirigeva la Procura di Marsala. «Sono rimasto orfano - disse dopo l'omicidio del magi-



Foto di Franco Lannino/Ansa

Una rara immagine di Rosario Spatola, il pentito è morto quattro anni fa

## IL CASO

### Trattativa Stato-mafia Oggi i pm sentiranno De Mita e Forlani

Immagini di Palermo che indagano sulla trattativa tra Stato e mafia sentiranno oggi, a Roma, gli ex esponenti della Dc Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani. I due politici, che all'epoca del presunto patto tra le istituzioni e Cosa nostra erano, rispettivamente, presidente e segretario del partito, verranno interrogati sulla vicenda relativa alla mancata conferma, a fine giugno del 1992, di Vincenzo Scotti a ministro dell'Interno. Lo stesso Scotti, sentito dalla Procura, ha ripercorso le vicende di quegli anni e ribadito di

non avere mai capito perché, nonostante le rassicurazioni ricevute dall'allora Guardasigilli Claudio Martelli, non gli venne confermato l'incarico al Viminale, passato a Nicola Mancino, e gli fu, invece, assegnata la guida del dicastero degli Esteri. La notte antecedente la nomina al vertice della Farnesina - ha raccontato Scotti - ricevette una telefonata da De Mita: «Mi chiese se volevo accettare il dicastero degli Esteri ma io rifiutai categoricamente». «Ovviamente - ha continuato Scotti - chiesi spiegazioni ai miei colleghi di partito sulle ragioni del mio avvicendamento, lo feci anche con un'accorata lettera all'allora segretario Dc Forlani. Non ho mai avuto convincenti spiegazioni ma solo una missiva di risposta».

strato - Non tornerò più in Sicilia. Con l'assassinio Borsellino muore un giudice galantuomo, il viso onesto della Sicilia autentica».

#### DUBBI SULLA SUA AFFIDABILITÀ

Fin quando parlava di storie minori e di traffici di droga era considerato attendibile. Ma poi Spatola allargò l'orizzonte delle rivelazioni occupandosi delle storie più oscure e parlando di un sistema di relazioni tra la mafia, la politica e la massoneria. A quel punto la sua attendibilità fu messa in ombra dai magistrati, e da Borsellino per primo. Trovò un momento di notorietà con alcune clamorose interviste televisive. E finì per diventare un caso quando il pm Francesco Taurisano, con cui il pentito aveva continuato a parlare, denunciò la scomparsa dai suoi cassette di verbali di Spatola e di un'altra discussa pentita trapanese, Giacoma Filippello. Ma a sua volta Taurisano fu sanzionato dal Csm con l'ammonizione, seguito da un trasferi-

#### La figlia del giornalista «Il tribunale, oltre a chiamare i morti, accerti la verità»

mento, per non avere trasmesso ad altri magistrati competenti i verbali di Spatola. La cronaca ha registrato altre «rivelazioni» di Spatola sul caso Messina (relazioni tra mafia e magistrati), sull'uccisione nel 1985 di Graziella Campagna, una ragazza di 17 anni eliminata come teste scomoda, e su tante altre storie.

Ma la credibilità a quel punto non veniva quasi più riconosciuta. Del resto era stato lui stesso, nel primo interrogatorio reso a Paolo Borsellino, a tratteggiare la sua «caratura». «La mia attività principale è la truffa», aveva ammesso aggiungendo di essersi deciso a collaborare, perché temeva di essere ucciso. «Ho venduto per 115 milioni ad alcuni mafiosi - spiegò - dei lingotti che erano di piombo dorato». Il 22 dicembre del 1989 Borsellino mise a verbale che Spatola non era un mafioso: il padre del «pentito» era maresciallo di polizia e la mafia non arruola neppure parenti di vigili urbani. Solo dopo oltre un anno di fronte ad altri giudici Spatola sosterrà di essere stato affiliato da una cosca attiva in Svizzera. ♦